

PER IL DECRETO

DEL 14. MARZO 1807.

ODE

DI VINCENZO MONTI

Istoriografo del Regno d' Italia,
Cavaliere dell' Ordine della Corona di Ferro,
Membro della Legione d' Onore,
e dell' Istituto Italiano.

VERONA
1807.

PRESSO PIETRO BISESTI STAMPATORE, E LIBRAJO
IN VIA NUOVA ALLA SPERANZA.



IL DECRETO

Del 14 Marzo 1807.

ODE

DI VINCENZO MONTI.

Fra le Gamelie Vergini
Curatrici divine
Del Regal Parto, e roride
D' eterna ambrosia il crine,
Qual negli arcani e taciti
Claustri gran Diva folgorando appar?
O del nemboso Egioco
Armipotente figlia,
Ti riconosco al cerulo
Baleno delle ciglia,
E all' ondante su gli omeri
Peplo, che l' Eretèe nuore sudàr.
Ma dove, o Dea, dell' egida
Son l' idre irate, e i lampi
Dell' asta che terribile
Scuotea di Flegra i campi
E l' alte mura Iliache,
Quando i Numi ferìa braccio mortal?

Armi, risponde, e turbini
Nella Rutenia lutta
Cessi all' Eroe che fulmina
L' acre Scita; nè tutta,
Nè tutta ancor sul barbaro
Del vincitor ruggì l' ira fatal.
Su la redenta Vistula
Gli prepara Bellona
I procellosi alipedi
E boreal Corona
Tolta a due fronti, e fulgida
Del sangue che l' avara Anglia comprò.
E qui vengh' io, non cupida
Di battaglie e di pianto,
Ma inerme, e di pacifici
Studj amica e del canto
Che a far più lieti i talami
Di Reine al ciel care Ascra insegnò.
Da questa Cuna, ov' auspice
Fecondità s' assidè,
E alla pensosa e trepida
Donna Regal sorride,
Primo de' fior porgendole
La bruna che spuntò nunzia d' April;
Da questa Cuna espandesi
D' alta clemenza un raggio,
Che i mesti padri esilara,
Tolti i figli all' oltraggio
Di povertà, che al misero
Chiude le fonti d' ogn' idea gentil.

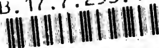
Germe d' Eroe, che il pubblico
Voto già vinse, e l' ira
Placò del Fato Ausonico,
Apri i begli occhi, e mira.
Disse: e tosto spontanee
Su i cardini le porte ecco suonar;
Ecco avanzarsi, ed ilari
Raggiar celesti aspetti:
E si diffonde un subito
Odor per gli aurei tetti
Che Numi annunzia, e insolito
Già del petto gli avvisa il palpitar.
Primiero, e Iddio bellissimo
Favella il patrio Amore:
Cara di Dei Progenie,
E' tuo di tutti il core;
Salve. E libava un tenero
Bacio al bel labbro che le Grazie aprir.
De' lieti studj il Genio
Dicea secondo: I Regni
Per me son d' auro e splendono:
Splendon per Te gl' ingegni;
Salve. E ligustri e anemoni
Sparge, che gli orti di Sofia nutrìr.
Le due Sorelle artefici
Sclamàr giulive e schiette:
Care son l' Arti all' Italo,
Tu all' Arti in Te protette.
Salve; mercè del merito
Daran gli alunni, che Tu svegli, un dì.

Sì dicendo agitarono,
L'una il vital pennello,
L'altra di marmi il fervido
Animator scarpello;
E di venuste immagini
Splendor la fronte pueril lambì.
Mal note in terra ed ultime,
Ma prima in ciel, le Muse
Mossero; e il volto ingenuo
Di bel pudor suffuse
Questo alle fibre armoniche
Maritàr dilettoso inno d'amor.
Già ne' fioretti scorrere
Di Zefiro l'amica
Fa dolce un rio di nettare,
E la gran madre antica
Di gioventù s'imporpora
Rinnovando del capo il verde onor.
Delle celate Driadi
Sotto la man già senti
Dentro il materno cortice
Scaldarsi i petti algenti;
Già sporgonsi, già saltano
Fuor della buccia in lor natìa beltà.
E della luce il provvido
Eterno padre e fonte
Di vegetanti palpiti
Empie la valle e il monte,
E ne' corpi col rutilo
Strale la vita saettando va.

Oh del bel cielo Italico,
AMALIA, augusto Sole!
Aura d' April benefica
E' la beata Prole
Che già ti ride, e suscita
Di maggior frutto le speranze in sen.
Odi esultar di giubilo
Gl' Insubri gioghi; e lieti
Benedir le Vindeliche
Rive. Dagli antri queti
L' Isèro echeggia, e libero
Concede all' onda salutata il fren.
Bella la marzia polvere
Di Re guerrier sul crine;
Bello il lauro tra' fulmini
Cresciuto: e di Reine
Bella sul crin la pronuba
Rosa, che il fiato d' Ilitìa creò.
Grato ai Forti lo strepito
De' brandi, e l' improvviso
Fragor di tube e timpani:
Grato alle madri il riso
De' bamboletti, e il roseo
Balbo labbruccio che parlar non può.
Sudor di guerra è balsamo
Del Prode alle ferite.
Di bambinel la lagrima
Strazio è di cor più mite.
Deh! non far mesto, o tenera
Vita, il bel seno che soffrìa per te.

Al tuo natal dileguasi,
Vedi, ogni nostro affanno.
Sorridi, o bella, e calmati,
Al ritornar dell' anno
Non sarai sola; e giuralo
L' alta Fortuna del maggior dei Re.
Tale del Fato interpreti
Sciogliean le Muse il canto.
In viva onda d' ambrosia
Lavò Minerva intanto
La Pargoletta; e l' alito
Sacro inspirando, tu se' mia, gridò.
E le Gamelie Vergini,
Curatrici divine,
D' auree fasce l' avvolsero,
Fra le chiuse cortine
Vide l' opra mirabile
La Diva che m' assiste, e la cantò.

FINE.


B.17.7.253.11
B.N.C.F.

